

ORIENTAMENTI PER IL TRIENNIO 2017-2020

«Vi precede in Galilea» Custodire - Generare – Abitare

Gli orientamenti triennali sono un documento stilato dalla Presidenza nazionale, a partire dalle indicazioni della XVI Assemblea nazionale e dal dialogo e confronto nel Consiglio nazionale di AC.

Si tratta di un documento contenente alcune attenzioni particolari che l'AC vuole avere in questo tempo, i temi e le linee guida per ciascun anno del triennio 2017-2020 e il riferimento alle tre icone bibliche che accompagneranno ragazzi, giovani e adulti nella loro formazione associativa. Orientamenti triennali e documento assembleare sono quindi gli strumenti che tracciano l'AC di questo triennio, contribuendo così a realizzare il grande progetto di Chiesa in uscita di Papa Francesco.

Vi precede in Galilea

Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto» (Mc 16,7) è il messaggio che le donne del mattino di Pasqua devono portare ai discepoli, ancora dispersi e impauriti.

L'appuntamento con il Risorto non è a Gerusalemme, ma è là dove tutto era iniziato! Tornare là, tornare al luogo della prima chiamata. Sulla riva di quel lago dove, affascinati dal suo invito, avevano lasciato case, lavoro, amici e lo avevano seguito (cfr Mt 4,18-22).

Ritornare in Galilea significava riavvolgere il filo dei tre anni vissuti e rileggere tutto, senza paura, a partire dalla croce e dalla risurrezione: tutto – la predicazione, i miracoli, gli entusiasmi e le defezioni, fino al tradimento – avrebbe acquistato un significato diverso; i loro occhi si sarebbero aperti e la fiducia in un messia terreno si sarebbe trasformata nella fede in un Messia risorto.

Come per gli apostoli, anche per ognuno di noi c'è una "Galilea" all'origine del cammino con Gesù.

Andare in Galilea non significa certo, "andare fisicamente" in questa regione; significa, invece, riscoprire il Battesimo come sorgente viva, attingere energia nuova alla radice della fede e della esperienza cristiana, significa "vivere il suo messaggio". Così come ... *e là lo vedrete* non indica una vista fisica, bensì una profonda esperienza interiore: non si può credere che Gesù è risorto finché non lo si sperimenta nella propria esistenza.

Quando si accoglie interiormente il messaggio di Gesù e lo si traduce in comportamenti d'amore e di servizio, si sperimenta dentro di sé una potenza crescente, un'energia vitale che ci fa sentire con certezza che il Cristo è vivo, perché noi siamo vivi. Quando innalziamo la soglia del nostro amore mettendo la nostra vita in sintonia con quella di Dio, la nostra e la Sua vita si legano: da quel momento non ci sono più dubbi, non si crede in un avvenimento, si sperimenta! E la vita cambia completamente.

Tornare in Galilea significa, allora, riscoprire l'esperienza dell'incontro personale con Gesù Cristo: «la memoria di quel momento in cui i suoi occhi si sono incrociati con i nostri, il momento in cui ci ha chiamati a seguirlo, invitandoci alla missione» (Papa Francesco). I nostri occhi si sono aperti e quegli occhi "aperti" consentono di vederlo là dove Egli è già presente.

Non portiamo agli altri quello che loro non hanno, ma li raggiungiamo sulla loro strada per scoprire con loro le tracce del Risorto che è già presente: la fede è un cammino di riconoscimento di ciò che è già stato donato segretamente.

Tutta l'arte dell'evangelizzatore consiste allora nel favorire il riconoscimento, nel discernere e segnalare la presenza del Regno di Dio nelle persone e nelle situazioni, anche là dove proprio non ce lo aspetteremmo.

Non siamo, dunque, chiamati ad andare verso gli altri per guadagnarli alla nostra causa, per portare loro quello che non hanno, ma per riconoscere con loro, dentro le storie della loro vita, la presenza del Risorto, così da rimanerne noi stessi sorpresi.

Dopo la XVI Assemblea

«L'Azione Cattolica ha avuto tradizionalmente quattro pilastri o zampe: *la Preghiera, la Formazione, il Sacrificio e l'Apostolato*. A seconda del momento della sua storia ha poggiato prima una zampa e poi le altre. Così, in un certo momento, a essere più forte è stata la preghiera o la formazione dottrinale. Date le caratteristiche del momento, l'apostolato deve essere il tratto distintivo ed è la zampa che si poggia per prima. E questo non va a detrimento delle altre realtà, ma, proprio al contrario, è ciò che le provoca. L'apostolato missionario ha bisogno di preghiera, formazione e sacrificio. Ciò appare chiaramente ad Aparecida e nella *Evangelii gaudium*. C'è un dinamismo integratore nella missione.» (Papa Francesco ai partecipanti al II Congresso del FIAC, 27 aprile 2017).

In questo orizzonte, desideriamo continuare a camminare con coraggio e nella fedeltà, con speranza e nella gratitudine per il dono che questa Associazione è stata ed è per tantissimi bambini e ragazzi, giovani e adulti, ma anche per la Chiesa tutta e il nostro Paese.

Se, quindi, l'*Evangelii gaudium* è la cornice su cui poggiare il cammino della nostra associazione, la nostra *magna charta*, quattro sono i lati che la compongono, a cui si aggiunge l'attenzione al centocinquantésimo anniversario dalla nascita dell'AC.

1. Laici associati radicati nella Chiesa locale

La scelta del radicamento nella **Chiesa locale**, nei cambiamenti che attraversano il contesto ecclesiale, non è qualcosa di scontato né di superato per l'AC. Crediamo che ancora oggi la **parrocchia** possa essere luogo di evangelizzazione se saremo capaci di renderla uno spazio di incontro con la quotidianità della gente, una realtà che si lascia interpellare dal territorio che abita.

Essere radicati nella Chiesa locale ci insegna l'impegno per l'esercizio della comunione, tra laici e presbiteri, tra i diversi livelli della vita ecclesiale, tra diverse vocazioni e ministeri. Questo esercizio di comunione ci spinge a maturare come Chiesa sinodale, popolo di Dio capace di generare faticosi ma autentici processi di discernimento. In questo cammino, essere laici associati ha un valore aggiunto di relazioni, legami ed esperienze da mettere al servizio di tutta la comunità ecclesiale.

2. Laici capaci di discernimento

Vogliamo essere uomini e donne del sempre, e del per sempre. Abbiamo scelto di essere discepoli che ogni giorno, pur con le loro fragilità, si riconoscono innanzitutto amati e scelti a vivere in compagnia del Signore Gesù e dei fratelli. Siamo laici di Azione Cattolica che sperimentano la bellezza del **discernimento** come la strada per imparare, da una lettura attenta, meditata, orante dei segni dei tempi, a comprendere e vivere la volontà di Dio per la nostra esistenza, per quella dei nostri fratelli. In questo, siamo chiamati a individuare delle priorità che possano rendere i processi possibili e realizzabili. Un autentico discernimento è, infatti, capace di generare scelte personali e comunitarie concrete.

3. Discepoli-missionari

L'Azione Cattolica desidera oggi ancor di più essere per i tutti i suoi soci esperienza di discepoli-missionari, persone che sanno che la gioia della sequela del Signore va condivisa, le meraviglie che solo Lui compie nelle nostre storie vanno raccontate. Siamo convinti, perché ne facciamo esperienza, che la missione nasce solo da un cuore convertito e che si pone in ascolto vero del Signore della vita.

Desideriamo innanzitutto vivere la nostra missione nel riconfermare la scelta educativa di essere accanto ad ogni uomo e donna per sostenerlo nel cammino e accompagnarne i passi, stando in mezzo alla gente, dando il nostro contributo nel mondo sociale, politico ed economico, come laici che incarnano il Vangelo nel mondo inculturandolo. A questo compito, ci richiama in particolare il prossimo Sinodo "*Giovani, fede e discernimento vocazionale*" al quale vogliamo contribuire in particolare sostenendo il protagonismo dei giovani nella sua preparazione e ricezione.

4. Laici capaci di vivere una vita spirituale radicata dentro il mondo

Per essere laici discepoli-missionari, è necessario tenere alta la misura della vita spirituale, ricercando nuove forme e strumenti per alimentare una spiritualità che non si confonda con "alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo"(EG 79), ma diventi passione per gli altri e impegno nel mondo.

Vogliamo essere un'AC con il desiderio di incontrare tutti per camminare con tutti, senza porre ostacoli; un'Azione Cattolica capace di maturare uno stile di comunicazione che nasce da autentiche relazioni interpersonali. È nella nostra vocazione di laici che troviamo la forza ed il coraggio per vivere la nostra fede con la gente lì dove sta, facendo dell'accoglienza e del dialogo lo stile con cui ci facciamo prossimi gli uni con gli altri, condividendo la vita, costruendo ponti.

5. Una storia lunga più di 150 anni

L'AC celebra il 150° dalla sua fondazione: un sogno nato dal cuore di due giovani che è diventato progetto e vocazione, scelta e servizio. La ricchezza e la bellezza della nostra associazione sta nell'aver scommesso nella possibilità di vivere l'incontro con il Signore insieme, piccoli e grandi, adulti e giovani, laici e pastori, indipendentemente dalla posizione sociale ricoperta, o dal lavoro che ciascuno svolge. La popolarità è la scelta di essere associazione di popolo e non di élite e ci impegna ad essere coraggiosi nel parlare i linguaggi della vita quotidiana per una proposta a misura di tutti.

L'Azione Cattolica oggi desidera continuare a vivere l'esperienza di un popolo che cammina accompagnando, e che accompagnando ci aiuta a diventare grandi nella vita.

Il cammino triennale

Il cammino del triennio, in questo quadro, sarà quindi guidato dai seguenti tre verbi: custodire, generare e abitare. Sono verbi che richiamano la logica dell'Incarnazione e segnano le tappe di un itinerario in uscita costante verso il cuore dell'uomo, un itinerario di autentica popolarità in grado di accompagnare l'associazione a raccogliere quella "sfida alla maternità ecclesiale"¹ a cui è chiamata.

I ANNO 2017-2018 – CUSTODIRE

Centocinquanta anni di storia sono un dono, un'eredità preziosa che chiede di essere custodita. Custodire è però qualcosa di più che limitarsi a togliere la polvere posatasi nel tempo o eseguire un maquillage estetico che ridoni lo splendore perduto ad una carrozzeria senza riattivarne il motore. Custodire significa piuttosto rinunciare alla logica della «semplice amministrazione» (*Documento di Aparecida*, 201) per abbracciare quella del dono senza riserve. Nel centocinquantesimo dalla fondazione dell'associazione, custodire la memoria di questa storia significa **discernere l'essenziale della nostra vocazione originaria** ai fini di quella «conversione missionaria» invocata da Papa Francesco per ogni Chiesa particolare, a partire dalle parrocchie. La storia di questa fedeltà a Dio e all'uomo si fa presente oggi **intessendo l'ordito della vita associativa con la trama di un'autentica comunione ecclesiale**, nella consapevolezza che l'uno non possa mai fare a meno dell'altra. Ecco il **sacrificio** per la «casa comune», la condivisione – nello stile della vedova del vangelo di Mc 12,41-44 - della ricchezza dell'**intergenerazionalità e della popolarità**, quale **esperienza bella dell'essere Chiesa** sui passi del Maestro, prodotto di un autentico **processo sinodale** in cui tutti, anche i piccoli, sono coinvolti da protagonisti.

II ANNO 2018-2019 – GENERARE

Generare significa «apprendere la virtù dell'incontro» (Vittorio Bachelet), accogliere l'invito a *primerear* (prendere l'iniziativa), ad uscire fuori da sé per farsi prossimi, vivificati dalla Parola e dall'Eucaristia che continuamente ri-generano e rinnovano nell'amore. Per generare occorrerà allora anzitutto farsi «generatori di senso» (*EG*, 73) per gli uomini di questo tempo, **accompagnarne i passaggi essenziali dell'esistenza curandone la vita spirituale**. Generare è fare propria l'idea che la vita spirituale non esiste se disincarnata o "monocorde", non esiste se affrancata da un gioioso impulso missionario, non esiste se è alienante rispetto alle esigenze dei fratelli. Vogliamo coltivare una vita spirituale che sia invece in grado **di animare la passione verso l'impegno per il mondo, di generare relazioni nuove, di preferire gli orizzonti inclusivi ai confini limitanti**. Generare è insomma fare proprio l'atteggiamento materno di chi non si limita a dare inizio alla vita ma compie il proprio mandato iniziando alla vita, 'donando alla vita': è dare avvio ad un processo di continua estroversione che spinge a superare la logica di Marta in Lc 10,40, a **pensarci sempre in relazione** alzando lo sguardo verso quanti condividono con noi l'attenzione alla promozione umana e al bene comune.

III ANNO 2019-2020 - ABITARE

Abitare oggi, significa fare proprio l'atteggiamento della comunità cristiana così come viene descritto nella lettera a Diogneto; è incarnare quella condizione apparentemente contraddittoria di **piena cittadinanza e di totale estraneità alle logiche del mondo, una condizione che diventa in sé presenza missionaria** solo se è capace di **contagiare con il piacere e la bellezza di credere insieme**. Ecco perché l'abitare richiede l'avvio di un **processo di riforma dei linguaggi** dell'annuncio e così pure di quelle **strutture** che del dinamismo dell'evangelizzazione sono responsabili: per essere una compagnia coinvolgente e mai esclusiva, attenta al contesto senza riduzionismi e semplificazioni, misericordiosa ma non inerte alla banalità del male, in grado di rendere credibile con la vita l'amore incredibile del Vangelo. Abitare richiede infine il superamento del dualismo tra centri (i luoghi deputati alla pastorale) e periferie per un'Azione Cattolica che sappia **costruire cultura** nelle carceri, negli ospedali, nelle strade, nelle fabbriche, nei quartieri, in una permanente missione "corpo a corpo"².

¹ «Un'Azione cattolica più popolare, più incarnata [...] E' una sfida alla maternità ecclesiale dell'Azione Cattolica; ricevere tutti e accompagnarli nel cammino della vita con le croci che portano sulle spalle. (Papa Francesco, 27 aprile 2017).

² «È necessario che l'Azione Cattolica sia presente *nel mondo politico, imprenditoriale, professionale*, ma non perché ci si creda cristiani perfetti e formati, ma per servire meglio.

È indispensabile che l'Azione Cattolica sia presente *nelle carceri, negli ospedali, nelle strade, nelle baraccopoli, nelle fabbriche*. Se così non sarà, sarà un'istituzione di *esclusivisti* che non dicono nulla a nessuno, neppure alla stessa Chiesa.

Voglio un'Azione Cattolica tra la gente, nella parrocchia, nella diocesi, nel paese, nel quartiere, nella famiglia, nello studio e nel lavoro, nella campagna, negli ambiti propri della vita. È in questi nuovi areopaghi che si prendono decisioni e si costruisce la cultura. [...] Incoraggiate i vostri membri ad apprezzare la missione corpo a corpo casuale o a partire dall'azione missionaria della comunità». (Papa Francesco, 27 aprile 2017)

Alla luce di tutto ciò, vorremmo quindi che in questo triennio le diocesi avessero a cuore alcune attenzioni:

1. La cura della **parrocchia**. È impegno ad abitare le parrocchie e prenderci cura dei processi di trasformazione in atto, aiutarle a reinterpretarsi in senso missionario secondo la prospettiva dell'*EG*. Cura della parrocchia significa continuare ad accompagnare e sostenere con sempre più forza il servizio dei presidenti parrocchiali perché siano capaci di tradurre le proposte associative in attenzione e accompagnamento della vita delle persone; cura della parrocchia significa valorizzare la dimensione intergenerazionale delle associazioni e crescere nella unitarietà.
2. Il **dialogo e il confronto con le culture** nella volontà di spendersi nel dibattito culturale e darsi gli strumenti per poter dialogare sui temi cari alla vita delle persone e dei territori. Dialogo è impegno tenace e creativo per la costruzione di alleanze dentro e fuori la Chiesa, per poter costruire il bene comune promuovendo un tessuto di relazioni buone e di stima reciproca anche con chi è portatore di sensibilità differenti.
3. La **cura della vita del laico**, attraverso il sostegno della sua vita spirituale e la ricerca degli strumenti per accompagnarla. Questa attenzione passa dall'impegno sempre più consapevole e creativo per una formazione capace di sostenere i laici a vivere nel mondo, dentro le sfide di questo tempo.
4. La **popolarità** come impegno delle nostre associazioni locali ad essere "con tutti e per tutti", che dice impegno a "farsi un bagno di gente", porsi in ascolto delle domande, trovare linguaggi e forme perché il Vangelo arrivi a tutti. Popolarità è accogliere la sfida di sapersi raccontare e, suscitando curiosità e interesse, anche di promuoversi.

In compagnia della Parola

L'associazione, anche per il triennio 2017-2020, sostiene il cammino ordinario di formazione attraverso la lettura del Vangelo che accompagna l'anno liturgico. Per ogni anno, in particolare, propone un brano evangelico che orienta, in modo unitario, l'intera proposta formativa.

I anno "Tutto quanto aveva per vivere" (Cf. Mc 12, 38-44)

Nell'icona biblica che accompagna il cammino di questo primo anno del triennio, Gesù prende a modello una vedova, il cui cuore è abitato da una fede profonda e radicale in Dio. Questa donna al tempio non dà, come gli altri le molte monete che avevano, ma le due monetine; getta nel tesoro del tempio tutto quello che aveva per vivere, "tutta la sua vita", si spoglia di ciò che le era necessario.

È l'immagine dell'amore che sa rinunciare a ciò che è necessario, ed essere così una vera discepolo di Gesù.

II anno "Di una cosa solo c'è bisogno" (Cf. Lc 10, 38-42)

La possibilità di generare non è immediatamente legata all'impegno affannato di Marta. Generiamo vite nuove, modi di vivere inediti ed affascinanti solo se siamo venuti in contatto, in un ascolto profondo ed obbediente, con la Parola di Colui che fa nuove tutte le cose.

Maria ci aiuta ad aver cura della nostra vita interiore; Marta ci ricorda che il sigillo di garanzia di una spiritualità non intimista sta nella capacità di accogliere e nella disponibilità al servizio.

Betania diventa così immagine dei gruppi, delle associazioni, delle comunità che accolgono amichevolmente, ascoltano profondamente, servono generosamente.

III anno "Lo avete fatto a me" (Cf. Mt 25, 31-46)

"Raggiungete tutte le periferie e là siate Chiesa": è il mandato che Papa Francesco ha affidato all'AC il 30 aprile 2017.

È la misericordia che apre gli occhi ed il cuore per comprendere quali siano i luoghi e le condizioni di vita che attendono la "passione" missionaria di tutta l'associazione.

Abitare le periferie diventa non solo l'atto volontaristico di chi, "una tantum", vuole compiere un gesto di bontà. È la scelta di "prendere residenza" là dove il Signore si rende presente attraverso i bisogni dei poveri.

È la sfida di un'AC – e di tutta la Chiesa – "in uscita", che vuole aiutare i suoi aderenti a fare della misericordia lo stile delle relazioni, ecclesiali e sociali.